



## LA GRANDEZZA DI PIO XII - I

Quando il cardinale Celso Costantini decise di pubblicare le sue annotazioni raccolte negli anni 1938-1947, scelse di intitolarle *Ai margini della guerra*. È il titolo che fedelmente riporta il volume curato da monsignor Bruno Fabio Pighin ed edito da Marcianum Press, a oltre cinquant'anni dalla morte del porporato. L'allora segretario di Propaganda Fide, oggi Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, intendeva così mettere sull'avviso il lettore: egli non si proponeva di fare la storia completa della seconda guerra mondiale, ma solo di riferire, come egli scrive, quanto di essa era "caduto sotto il breve angolo di visuale di uno spettatore posto ai margini del conflitto e fuori da ogni partito". Quando, però, si giunge al termine della lettura dell'opera, viene da domandarsi se Costantini non abbia forse un po' esagerato nella modestia. Infatti, le sue pagine ce lo presentano come un uomo che ha vissuto ben dentro le vicende dell'ultimo conflitto mondiale, dai suoi prodromi al primo dopoguerra.

Soffermandosi sulle cause del conflitto in corso, a più riprese, ritorna sotto la sua penna la critica ai Trattati di Versailles, che posero fine alla prima guerra mondiale e nella cui impostazione dei rapporti fra i popoli egli ravvisa una delle cause della nuova conflagrazione bellica: "Versailles edificò una pace non cristiana, ma ispirata agli egoismi e agli interessi dei vincitori, quindi su fondamenti precari, minati dalle correnti del sottosuolo" (1 novembre 1939); altrove usa espressioni forti e colorite, parlando di "sinedrio di Versailles", di "pietra putrida del Trattato di Versailles", di "pace senza Dio".

Ma è soprattutto il fascismo a essere l'oggetto dell'acuta e spesso amara riflessione del presule friulano. Egli non dimentica certo i meriti. Tuttavia, prevale la condanna di un movimento politico che "toglieva la libertà e offendeva la dignità umana" e che, invece, secondo il Costantini, avrebbe dovuto "evolversi verso il diritto comune" (10 febbraio 1939), cioè verso la democrazia (lo stesso vale per il comunismo).

Nelle pagine del diario ritornano sovente le critiche alla figura del duce, "un gigante di cartone" (12 aprile 1941), "un falso idolo" (25 luglio 1943), e al suo "assolutismo sciocco e arbitrario" (18 gennaio 1941). Anche nei suoi confronti Costantini sa però trovare aspetti di bene e soprattutto, esprime sentimenti di pietà. Il 25 luglio 1943 scrive del duce: "Lui mi fa pietà! E non si può e non si deve dimenticare il bene che ha fatto". Alla notizia della sua tragica morte, pur ribadendo la condanna per "un mondo di prepotenze, di immoralità, di arbitri", osserva: "Si possono e si devono ricordare anche le cose buone che Mussolini aveva fatto in vent'anni" (29 aprile 1945). Ma, dopo l'8 settembre 1943, non mancano osservazioni amare sui nuovi partiti politici ("non si pensa che siano i partiti per l'Italia, ma l'Italia per i partiti", commenta il 24 dicembre 1944), su certe frange della Resistenza ("peccato che tra i partigiani, animati da puro patriottismo, si siano intrufolati dei teppisti, che, sotto colore di patriottismo, compiono atti di crudeltà, di rappresaglia, di ruberie", annota il 9 marzo 1944) e sul meccanismo della "nefanda epurazione" ("colpire i colpevoli sì; ma lasciar vivere le persone oneste e capaci, anche se sono state fasciste": è ciò che auspica il 22 marzo 1945).

Le considerazioni del diario si allargano, oltre l'Italia, agli altri attori del conflitto mondiale. Vi è sia un totale ripudio di Hitler, paragonato all'anticristo (10 aprile 1940), "nuovo Gengis Khan, (...) nuovo Tamerlano" (1 novembre 1939) e del nazismo con le sue forze repressive ("i vampiri della Gestapo"), sia il timore per la diffusione del comunismo ("ma guai a noi - scrive il 30 maggio 1945 - se sorgerà un nuovo fascismo con la dittatura: il comunismo!"), che pure viene identificato con l'anticristo (7 maggio 1945). Il giudizio del segretario di Propaganda non risparmia gli stessi Alleati, "implacabili e crudeli" (4 settembre 1943), criticati sia per la loro "strategia-lumaca" (6 dicembre 1943), che ha portato i combattimenti fino alle porte di Roma sia per l'atteggiamento verso l'Italia durante e dopo il conflitto ("continuano a trattare l'Italia come se fosse quella di Mussolini e del re") sia per "l'unione delle democrazie dell'America e dell'Inghilterra con quell'altro dittatore, Stalin" (7 maggio 1945). Si intravede in lui il timore che, chiuso il terribile conflitto che ha insanguinato il mondo, non se ne apprenda l'amara lezione e si instauri un sistema di rapporti che riproponga la situazione creatasi dopo la prima guerra mondiale: paventa "una super-Versailles, che conterrà in sé germi di una nuova rivolta e di una nuova guerra" (2 novembre 1943). È significativo che già nel maggio 1945 egli parli di "guerra fredda", che segue a quella guerreggiata ed è opera degli "spiriti non disarmati". Ritiene necessaria, invece, "una pace fondata sui principi della giustizia e della carità; altrimenti saremo d'accapo" (15 agosto 1945).

Antonio Filipazzi

L'Osservatore Romano, 25 luglio 2010 (estratto)

### TRICOLORE

*Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)*

E-mail: [tricoloreasscult@tiscali.it](mailto:tricoloreasscult@tiscali.it)

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)